

Maria Serenella Pignotti

I nostri bambini meritano di più

LA SINDROME
DI ALIENAZIONE PARENTALE
E IL FURTO DELLA MADRE

US 
COLLANA
L'ALBERO
PARLANTE

*Riflessioni in tempo di divorzi, bigenitorialità, femminicidi, affidamenti,
pianti, congiunti ed esclusivi. Dalla parte dei bambini.*

Prima prefazione

Raramente un tema difficile e controverso come la sindrome da alienazione parentale alias il furto della madre, è affrontato con tanta dovizia di notazioni, riferimenti e riflessioni, come nel caso di “I nostri bambini meritano di più”, volume scritto da Maria Serenella Pignotti.

Una società piena di contraddizioni e spesso disgregata nei suoi contesti familiari, tende a trascurare i diritti dei bambini, compresi quelli più elementari. I figli ostaggio di controversie e fratture familiari e tra coniugi sono una realtà crescente sul piano dei numeri e allarmante sul piano della fenomenologia e delle conseguenze psicologiche su bambini e adolescenti. I diritti dei bambini sono oggi una priorità da difendere e reclamare a gran voce.

Il pediatra oggi non può essere un semplice spettatore di situazioni dirompenti sul fragile equilibrio psichico dei minori; deve svolgere il suo ruolo di antenna sociale e di avvocato dei bambini. Consapevole che all'interno di gravi e protratti conflitti familiari possono celarsi situazioni di abuso e di maltrattamento fisico o psichico, il pediatra ha il diritto/dovere di esercitare il suo ruolo a tutela, difesa e protezione del bambino.

Tutto questo e molto altro (anche in rapporto alle problematiche neuropsichiche, alle modalità di trattamento, all'interfaccia con il mondo delle istituzioni e con il sistema giudiziario), si trova in questo volume che non contiene un punto di vista, ma analizza con dettaglio e competenza il fenomeno e fornisce a chi vuole conoscerlo una guida approfondita e colta.

Prof. Giovanni Corsello
Presidente Società Italiana di Pediatria

Seconda prefazione

Il nuovo lavoro di Maria Serenella Pignotti porta alla luce fatti che non è esagerato definire sconvolgenti, e di cui, al di fuori delle realtà in cui si consumano, nulla trapela all'esterno. E tra i più shockanti, v'è quell'incipit, che rivela come bimbi piccolissimi venivano un tempo sottoposti ad interventi dolorosi, lontano dalle madri, dopo averli bene immobilizzati ed aprendo a forza la bocca per operazioni cruente, nella totale noncuranza degli effetti che da quelle metodiche potessero derivare nella psiche dei piccolissimi pazienti. È solo uno degli esempi più crudi della supponenza del mondo degli adulti nei confronti dell'infanzia; come il libro, attraverso un lungo percorso critico ed espositivo, documenta. Si tratta solo della premessa all'introduzione dell'argomento fondamentale, su cui ruota l'intero impianto argomentativo della ricerca: quello della invenzione, da parte di un medico americano, dr. Gardner, della teoria della Sindrome di Alienazione Parentale (PAS).

La lettura delle pagine che seguono, propone un quesito allucinante: come sia stato possibile, e come sia tuttora possibile che nel mondo giudiziario, assai più che in quello scientifico, continuino a circolare con naturalezza, tesi che a questa teorica si ispirano, alla luce delle motivazioni che il suo ideatore non ebbe ritegno a proclamare; tra cui la tesi sulla pedofilia che, secondo codesto sedicente scienziato, andrebbe considerata con favore, come pratica benefica funzionale all'aumento della sopravvivenza della specie umana, e pertanto da incoraggiare, non da deplorare. Premessa da cui derivano le altre acquisizioni, tra cui quella della inattendibilità delle denunce delle madri, quando lamentano l'abuso sui figli.

Di queste enunciazioni, vi è un largo campionario nel testo, accessibile, anche grazie a precedenti lavori della stessa Pignotti, ad ogni esperto che volesse documentarsi sui presupposti teorici di questa dottrina. Il fatto che, da chi nelle aule di giustizia invoca la PAS, non si faccia in alcun modo menzione delle origini e della ideologia di questa cosiddetta sindrome, sembra giustificare il sospetto che - così inaudite e aberranti sono le tesi dello inventore di questo utensile giudiziario, creato contro le madri nello scontro sull'affidamento dei figli - che si voglia di proposito occultare quelle premesse; tanto esse sono aberranti e impresentabili in un consorzio civile, da non poter essere in alcun modo nonché condivise, ma neanche sfiorate nel dibattito

processuale. E qui si apre il discorso sui giudici, e in particolare su quei giudici che siedono nel tribunale per i minorenni, i quali sembrano attribuire credibilità a quelle teorie, di cui sanno solo per sentito dire.

Questo tribunale, com'è noto, fu pensato al suo sorgere per attenuare gli effetti di una diversa legge processuale, che non faceva sconti per i minori sottoposti a giudizio penale, nell'intento di un loro miglior recupero alla società degli onesti. Il presupposto era che il giudice minorile dovesse essere scelto tra persone dotate di particolare preparazione e sensibilità, capaci di far riflettere i ragazzi sull'errore commesso, per riabitarli alla convivenza civile. Ma già Carlo Alfredo Moro, nel 1976, osservava che *“le assegnazioni ai tribunali per i minorenni non sono state effettuate dal Consiglio superiore della magistratura sulla base di indicazioni tendenti ad appurare la sussistenza dei particolari requisiti richiesti al giudice minorile, e che la stessa richiesta del magistrato di assegnazione a tali organi giudiziari non sempre è stata effettuata sulla base di una effettiva scelta vocazionale, ma è stata spesso determinata da motivi personali che nulla hanno a che fare con una reale attitudine o un effettivo interesse per il mondo minorile (per ottenere una sede, per evitare incompatibilità ecc...)”*. L'evoluzione successiva dell'istituto ha confermato la fondatezza di quelle preoccupazioni. E l'accurata e appassionata indagine di Maria Serenella Pignotti ne avvalorava le intuizioni, in modo ben più lacerante di quanto si potesse allora prevedere. Il lavoro porta difatti alla luce quello che può e deve considerarsi un autentico fallimento della giustizia minorile, che pare avere totalmente abdicato ai caratteri essenziali della funzione giudiziaria: quella dell'assunzione di responsabilità diretta della decisione che si adotta, per rendere giustizia.

I punti cardinali su cui questa conclusione spiacevolmente riposa, sono svariati. Il primo punto nel quale si rivela la fuga da parte del giudice dai propri fondamentali doveri professionali, è rappresentato dalla ritrosia, assai diffusa, a procedere all'ascolto del bambino. In un giudizio che riguarda le condizioni di vita e la sorte di un minore, è impensabile che il diretto interessato possa non essere ascoltato, quando possieda capacità di discernimento, come le norme prevedono. Diritto garantito dalla legge e dalle convenzioni internazionali, ma sempre circondato da formule elastiche, introdotte talvolta arbitrariamente come quando nell'ordinamento italiano, pur disponendo la legge delega n. 219 del 2012 che all'ascolto dovesse provvedere il giudice o il presidente del tribunale, il decreto attuativo introduceva una norma che vanificava il precetto, inserendo nel codice un articolo 336 bis che consentiva di omettere affatto

l'ascolto, quando il giudice lo avesse ritenuto *superfluo o contrario all'interesse del minore*.

Così capovolgendo il tassativo comando della legge. Come e per suggerimento di chi questa correzione sia stata introdotta, non è dato conoscere.

Di fatto, basta una semplice attestazione del giudice per violare il precetto. Così riducendo il minore a semplice cosa oggetto, perché priva di voce. Precetto, che poi viene, nella pratica, violato una seconda volta, quando il giudice, anziché procedere personalmente a consultare il ragazzo o la ragazza, delega l'adempimento ad altri. In tal modo troncando la relazione diretta tra giudicante e giudicato, e affidando la sentenza ad un *sentito dire*.

E su questa aperta violazione di legge, nulla ha obiettato la suprema Corte, la quale non ha, nelle non frequenti pronunce, neppure avvertito la necessità di pretendere che almeno si giustificasse la ragione di una siffatta operazione. Ma la intollerabile violenza alla legge si ha quando questo compito, essenziale ai fini della decisione, come è ad ognuno evidente, per verificare la maturità, la serietà, il livello di consapevolezza del soggetto, lo si affida, non già ad un altro collega – che poteva essere un tempo il pretore, oggi un giudice di pace o un magistrato onorario – ma ad un *esperto*, come magistralmente il lavoro di Maria Serenella Pignotti ampiamente documenta. Un fatto per più versi aberrante, perché in questo modo l'esperto viene ad assumere una doppia veste intrinsecamente contraddittoria, quella di testimone de relato delle dichiarazioni del bambino (che neppure si ritiene obbligato a verbalizzare o formalmente documentare, che sarebbe la condizione minima perché il punto di vista del ragazzo entrasse nel giudizio), e quella di esperto, perito o consulente, che deve dar pareri o giudizi sul merito della prova da lui raccolta ai fini della decisione. La qual decisione non potrà che essere ripetitiva del giudizio del consulente, non avendo il giudice alcun dato o elemento di conoscenza e di valutazione autonoma, rispetto al quadro che il consulente gli prospetta.

Senza dire che il consulente non sarà generalmente uno psichiatra, ossia uno specialista di malattie mentali, bensì uno psicologo, ovverosia una persona che si suppone sappia esplorare le ragioni nascoste dell'agire umano, con procedimenti deduttivi privi di qualunque oggettiva possibilità di riscontro. Il giudice che a tale persona si affida sarà così nella impossibilità assoluta di scegliere una soluzione diversa da quella che il suo consulente gli prospetta; in tal modo rinunciando al suo ruolo e alla sua funzione, e alla responsabilità di assumere una decisione verificata personalmente su fatti ed elementi di prova direttamente acquisiti.

Vale a dire, un giudice passacarte, che al mestiere di giudice ha totalmente abdicato.

Che questo metodo di lavoro abbia aperto larghi spazi a una dottrina generalmente considerata aberrante dagli ambienti scientifici italiani e stranieri, è circostanza marginale, poiché, verosimilmente, questa generale delegittimazione non sembra conosciuta e rilevata nelle sentenze dei giudici; forse perché dipendenti dalla visione unilaterale di chi su questa teoria – e anche questo viene evidenziato nel lavoro – fonda il proprio credito professionale.

In conclusione, una accuratissima, sapiente, appassionata analisi del mondo della giustizia e della scienza medica, nella difesa dei diritti di quella parte di società che è più soggetta all'arbitrio e alle manipolazioni dei professionisti paludati: quella dei bambini, del che va dato un grande merito, a Maria Serenella Pignotti.

Dott Ubaldo Nannucci
già Procuratore della Repubblica di Firenze

Introduzione

Io sono fortunata! Sono figlia di una bella famiglia, e, per anni, non mi è neanche venuto in mente che per altri potesse non essere così. E da una bella famiglia sono passata al lavoro in un ospedale, dove, pur con tutti i difetti e le cose sicuramente migliorabili, non ho mai nemmeno avuto la percezione che qualcuno facesse discriminazioni su base di genere tra padri e madri, né tanto meno che non considerasse i bambini come i principali protagonisti di ogni nostra scelta, azione, intervento, degni di tutela prioritaria. Le mamme sono importanti, i babbi sono importanti, ma soprattutto importanti sono i bambini, e di conseguenza le mamme ed i babbi che gli stanno dietro, sopra, accanto, dentro...! In ospedale non c'è differenza tra babbo e mamma in termini di dignità e di considerazione. Non c'è alcuna differenza in diritti o doveri tra i due genitori. In ospedale c'è il bambino dentro la sua famiglia e l'accoglienza è alla famiglia. Tanta strada si è percorsa verso un ospedale più umano e accogliente. In quasi trent'anni di vita nei reparti pediatrici ho vissuto in prima persona il cammino inesorabile verso una più grande umanità, verso un sempre maggiore rispetto per l'affettività del bambino. È nata, piano piano, ma sempre più sentita, la cosiddetta *Family Centered care*, la cura del bambino centrata sulla famiglia: le filosofie, i principi e le pratiche che mettono la famiglia nel cuore e nel centro dei servizi, la famiglia come forza motrice.

Durante il corso di laurea, nell'internato ad otorinolaringoiatria, ho visto bambini in fila, accanto alle loro mamme, e poi, uno dopo l'altro, presi di peso e portati in sala operatoria, da soli, tra urla e pianti, impauritissimi, dove, senza anestesia né alcuna preparazione psicologica da parte di medici, anestesisti, infermieri, presi in collo da un enorme infermiere che, sedutosi col bambino sulle gambe, gli bloccava le gambe tra le proprie, mentre con le braccia teneva immobilizzate le sue. Un altro da dietro bloccava la testa del bambino mentre gli veniva aperta la bocca ed inserito un divaricatore. A quel punto un chirurgo si sedeva davanti e con mossa fulminea reseca-va tonsille o adenoidi a seconda dei casi. Seguiva quello che mi pareva un fiume di sangue. Poi il bambino veniva liberato e restituito, urlante e in lacrime, alla madre nella sala attigua.

L'esperienza fu di una tale violenza che non ci sono più tornata. Chiesi perché non veniva fatta almeno un po' di anestesia e mi fu risposto se *preferivo un po' di lacrime e di paura, o una polmonite ab-ingestis per il sangue che cola nei polmoni...* Che c'entra? Non l'ho mai capito! Ed allora? Secondo questo ragionamento nessun operato alla gola dovrebbe godere di anestesia? Infatti, avevo ragione io.

Il tempo è cambiato e nessuno oggi si permetterebbe di trattare i bambini così.

I miei maestri mi raccontavano di come, prima della legge del 1969 che ha permesso ad un adulto di stare accanto al proprio figlio in ospedale anche durante notte, le madri, obbligate ad

uscire dai reparti alla sera, rimanessero in strada tutta la notte mentre i bambini, legati nei loro letti, urlavano e piangevano di paura o dolore. I miei colleghi più anziani ci raccontavano come le madri dalla strada cercassero di consolare e tranquillizzare il proprio figlio fino a farlo addormentare. Figlio la cui voce identificavano tra tutti quei pianti.

Oggi, un adulto accanto al bambino è considerato un dovere della famiglia, prima che un diritto e nessuno si permetterebbe di separare il bambino dal genitore che lui chiede e vuole vicino, o di legare il bambino nel letto alla sera lasciandolo piangere da solo finché non si addormenta. Prima di un qualunque intervento i medici, gli infermieri utilizzano tempo (e quindi denaro) per parlare coi bambini, con i genitori, per tranquillizzarli. Viene spiegato ai bambini cosa succederà, che respireranno dentro una mascherina, che poi si addormenteranno accanto al genitore e, quando si sveglieranno, il genitore sarà lì di nuovo. I bambini scelgono il genitore che preferiscono per essere accompagnati in sala operatoria, generalmente la mamma, altre volte il padre e, quando si svegliano, quel genitore è lì, accanto a loro e nessuno si sente menomato perché ha scelto un genitore invece dell'altro, né viene considerato deprecabile porre il bambino davanti alla scelta. I neonati, che prima venivano sottoposti a procedure chirurgiche senza anestesia, o a ventilazione meccanica, senza alcuna prevenzione del dolore, oggi vengono sedati, sottoposti ad analgesia, a controllo del dolore, con tecniche anche banali, come la somministrazione di glucosio o l'effettuazione delle procedure in collo alla mamma, se non con analgesici ed oppiacei. Ci sono studi che dimostrano come le manifestazioni di dolore (pianto, tachicardia, aumento della pressione arteriosa), si riducano in intensità e durata, se le procedure dolorose vengono effettuate semplicemente in collo alla mamma.

E per quanto riguarda i bambini più grandi, in pochi anni si è capovolto il mondo. Dalle raccomandazioni delle Società Scientifiche per l'obbligo di informazione del bambino su procedure o trattamenti di cui possa aver bisogno e la forte raccomandazione alla raccolta anche del suo consenso alle cure sono passati 20-30 anni ed il mondo dell'assistenza sanitaria è radicalmente mutato.

Nessuno oggi mai si permetterebbe in ospedale di prendere un bambino di peso senza accoglierlo, spiegare, interagire, cercare il suo consenso, oltre che quello dei suoi genitori. I bambini possono scegliere in ospedale se e come fare molte cose, dal braccio su cui fare il prelievo, al tipo di sedazione e analgesia, se vogliono accanto i genitori, o quale genitore, o se preferiscono stare da soli. Naturalmente maggiore è l'età, maggiore il coinvolgimento, ma la capacità di decidere e di comprendere non dipende solo dall'età ma anche dalla storia di vita e, purtroppo, dalla sofferenza patita.

Ci sono bambini, affetti da malattie croniche, tumori, malattie reumatiche, congenite, rare, che hanno sviluppato una profonda percezione della malattia, del dolore, della sofferenza, e di conseguenza hanno acquisito una maturità ben oltre quella di molti adulti. E quanto significato hanno, in questo cammino verso l'autonomia e verso la consapevolezza, gli adulti con cui il

bambino ha sviluppato la relazione di attaccamento; generalmente il padre e la madre, a volte uno solo di essi, a volte un altro adulto. La forza che un adulto protettivo può dare a un bambino che sta soffrendo è inimmaginabile, enorme, magnifica. Inarrestabile.

Si può solo restare estasiati a guardarla, se si è, come me, avuto la fortuna di osservarla. E si comprende come, separare un bambino dall'adulto cui è attaccato, sia una colpa gravissima.

È un'eresia, un'idiozia che espone il piccolo a pesanti pericoli, a soccombere! Ed a una enorme, quanto inutile, sofferenza.

Da qui, la scoperta dello scarsissimo rispetto che Istituzioni e ordinamento hanno invece per i genitori, in particolare per il genitore protettivo, a volte entrambi, a volte uno solo; più spesso la madre, altre volte il padre.

Io davo per acquisito, prima di scontrarmi col mondo del sociale e dei Tribunali, che le madri fossero tutelate nei Tribunali. E questa è anche un'opinione diffusa. Con qualunque persona si parli vi è la generale convinzione che il legame madre/bambino sia fortemente tutelato in Tribunale e, più in generale, le madri siano protette e difese addirittura a scapito dei padri. Tutelato il legame madre/figlio, tutelata la loro situazione economica, tutelato il legame tra fratelli.

Quanto ho avuto l'onore di essere chiamata a partecipare alla Commissione ministeriale Salute della donna, ho apprezzato, nel discorso d'insediamento, le parole dell'Onorevole Livia Turco che ha chiaramente citato il ruolo delle madri e mogli nella società, l'enorme significato del loro lavoro ed impegno per la salute ed il benessere di tutta la famiglia. Un ruolo fondamentale di cui la società non può fare a meno, riconosciuto dalla Comunità Economica Europea con tanto di progetti di studio, finanziamenti ed investimenti. Ruolo che merita l'attenzione e la tutela dello Stato! Proprio per gli enormi effetti sulla salute pubblica e sul benessere dell'intera nazione, interessi anche di tipo economico.

Da qui e dalle esperienze di una vita professionale, il mio profondo stupore. E dallo stupore, l'indignazione e la rabbia.

Ben lontano è nei Tribunali e nel sociale, il rispetto per le figure genitoriali. Le relazioni più importanti in assoluto nella vita di una persona, ridotte ad un niente o quasi, ad un qualcosa che *'se c'è bene, se non c'è: pazienza!'* Ad un qualcosa di sostituibile, di *resettabile*.

Padri e madri come *badanti*, neanche troppo bravi, oramai neanche più *proletari*, neanche più ricchi, almeno, di figli. Genitori cui i figli possono essere levati e sottratti per un nonnulla, sulla base di valutazioni opinabili e spesso incoerenti e superficiali, redatte da non si sa chi. Spesso gente autoreferenziale e senza la minima esperienza.

Genitori che hanno i figli *in prestito*. Padri e madri. Ma le madri, in particolare, per definizione: *maligne, malevole, cattive, inadatte* cui i figli, presto o tardi, devono essere sottratti, per offrire in cambio ai bambini... il niente! Una comunità, una monaca, un prete, un educatore, la nuova compagna del padre o chissà chi! O, ancora peggio, un padre abusante o maltrattante, comunque certamente non padre se anela a togliere la madre a suo figlio. Il furto della madre!

Questo viene perpetrato nei nostri Tribunali.

Ecco cosa ho visto, appena fuori dal mio Ospedale, bambini privati del loro bene più grande: la mamma e, in senso più lato, della famiglia. A tutto dispetto delle svariate Convenzioni e normative che dichiarano come il bambino debba crescere nella famiglia dove è nato, o, se non ce l'ha, in un'altra famiglia. Ma in una famiglia, non in un istituto. Dichiarazioni che tutelano il diritto agli affetti, all'integrità psicofisica, alla crescita armonica, alla protezione dalla violenza.

Nel sociale, nei Tribunali, ho visto bambini trattati come pacchi postali: spostati, messi, lasciati, chiusi, minacciati, senza un ascolto, una comunicazione, una informazione, un minimo accoglimento, senza alcuna vera partecipazione alle decisioni che li riguardano, ad onta di normativa internazionale e dati di seri studi scientifici. Trattati con violenza, con una violenza che è palesemente e drammaticamente violenza ma viene considerata atto educativo, per il suo '*migliore interesse*'.

Bambini come sacchi di iuta, pieni di niente, resettabili, cambiabili, impostabili, secondo le esigenze dell'adulto di turno. Senza la minima considerazione della loro opinione, senza che sia dato alcun peso alle loro parole. Alla loro affettività, alla loro paura. Niente! Fascicoli con timbri, firme e protocolli! E tutto... *nel loro supremo interesse*.

Bambini che cambiano scuola, amici, maestre, pediatra, residenza, custodia, città, di punto in bianco, senza avere alcuna voce in capitolo, senza MAI essere sentiti, o sentiti per finta; tanto non sta a loro decidere.

Bambini trattati come oggetti di cura, non come soggetti da curare, privati di qualunque autonomia, di qualunque possibilità di dire la propria opinione o di essere almeno in parte uditi, ascoltati, accolti. Privati totalmente anche di una semplice parvenza di ascolto; umiliati, privati della dignità di persona umana, proprio come non fossero persone.

E si fa un male enorme al bambino, a sua madre, alla sua famiglia ma ancor più si semina il germe del grano dell'antisocialità! Non solo si fa del male al vissuto proprio di quel bambino, alla sua necessità di vivere in equilibrio e armonia, nella serenità e nella certezza di conservare le sue cose, il suo ambiente, i suoi affetti, il suo bisogno di credere nell'adulto e nelle istituzioni; non solo lo si espone a gravi danni del corpo e della mente che perdureranno per tutta la vita, ma si gettano le basi di una crescita disarmonica che porterà ad un adulto incapace di fiducia negli altri, con molte probabilità di diventare un pessimo cittadino, senza alcun rispetto per le Istituzioni e per un Paese che non ha avuto alcun rispetto per lui.

Dott.sa Maria Serenella Pignotti
Neonatologa, pediatra, medico-legale

Indice generale

PRIMA PARTE

- **INTRODUZIONE**
- **LE RADICI SOCIALI DEL FENOMENO**
- **IL BACKGROUND CULTURALE**
- **RICHARD GARDNER E I SUOI SEGUACI**
- **LA TEORIA DI GARDNER SULLA SESSUALITÀ UMANA**
- **ANCORA SU GARDNER**
- **COS'È LA PAS? LA SINDROME DI ALIENAZIONE PARENTALE E CORRELATI**
- **LE CAUSE DELLA PAS E DEI COMPORTAMENTI CHE NE STANNO ALLA BASE**
- **I TRE CARDINI DELLA PAS**
- **OSSERVAZIONI CONTRO L'IDEOLOGIA DELLA PAS**
- **ASPETTI ECONOMICI DELLA PAS/PAD/PA**
- **POSIZIONI UFFICIALI CONTRO LA PAS**
- **POSIZIONI UFFICIALI A SOSTEGNO DELLA PAS**
- **LE ARGOMENTAZIONI DEI SOSTENITORI DELLA PAS E LA LORO CRITICA**
- **IL RIGETTO DELLA PAS DAL DSM-V**
- **I VERI PERICOLI DELLA DIAGNOSI DI PAS**
- **CONCLUSIONI**

SECONDA PARTE

- **UNA DIVERSA PROSPETTIVA: VERSO UN MONDO A MISURA DI BAMBINO**
- **I DIRITTI DEI BAMBINI**
- NEL MIGLIOR INTERESSE DEL FANCIULLO**
- **IL CONSENSO DEL BAMBINO**
- **L'ASCOLTO DEL BAMBINO**
- **LA MATERNITÀ: QUANDO NASCE UN BAMBINO, NASCE UNA MADRE**

- IL NEONATO E LA SUA MAMMA
- LA PATERNITÀ
- L'ABUSATO, MAL-USATO, CONFONDENTE, INGANNEVOLE E ORMAI DESUETO TERMINE: BIGENITORIALITÀ
- LA RELAZIONE TRA FRATELLI
- CONSIDERAZIONI COMPORTAMENTALI
- L'AUTOREVOLE INFLUENZA DI UN GENITORE: SEMPLICE PARADIGMA DI CRESCITA COERENTE DI UN BAMBINO, ALTRO CHE ALIENAZIONE!
- AFFIDAMENTI ESCLUSIVI, CONGIUNTI, ALTERNATI, AI SERVIZI SOCIALI. CUSTODIA ALTERNATA, LA CASA FAMIGLIA
- LA PAROLA DELLA SCIENZA
- I PADRI MALTRATTANTI. L'IPOTESI 'FRIENDLY PARENT' E ALTRI ERRORI DEI TRIBUNALI
- PERITI, MAGISTRATI E DIRITTO DI FAMIGLIA
- BAMBINI TRASCINATI, STRAPPATI, INCARCERATI
- DECISIONI A RISCHIO DI VITA
- IL PEDIATRA E IL BAMBINO
- EPILOGO
- CONCLUSIONI

CARATTERISTICHE TECNICHE DEL LIBRO

Formato cm 15x21. Pagine 450 circa. Prezzo di copertina: euro 17,50. Uscita prevista: ottobre 2017

PARTE DEI DIRITTI D'AUTORE SARÀ DEVOLUTA A:

Federico
NEL CUORE
ONLUS

